

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Il vice presidente del Consiglio della magistratura barbaramente ucciso dalle Br nell'università di Roma

# L'assassinio di Bachelet è una nuova sfida

## Il colpo è al vertice della Magistratura e dello Stato La risposta politica al terrorismo è adeguata?

### Oggi sciopero generale di 4 ore a Roma e di 2 ore in tutta Italia

Sono tornati a colpire il cuore dello Stato: un cuore che si è dimostrato, ancora una volta, incredibilmente vulnerabile. E molte cose hanno colpito in una sola volta: l'uomo mite, il cattolico colto, avanzato, aperto, il protagonista di una delle istituzioni supreme dell'ordinamento repubblicano, l'intellettuale dedito non al potere ma al servizio della comunità. Non dobbiamo nascondere: il colpo infero ieri dal terrorismo è pari, per gravità, ad altre massime sfide che hanno messo alla prova la tenuta delle istituzioni e la coscienza del paese.

Vittorio Bachelet non era un leader politico in senso stretto; ma più ancora di un leader politico, egli sintetizzava quel complesso di valori che stanno alla base della convivenza nazionale e che rappresentano il bersaglio finale dei terroristi. La gente lo ha capito: si è abbattuto il vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura non solo per colpire e umiliare l'organismo che garantisce e governa, in autonomia, l'ordine giudiziario, ma — forse — per colpire ancora più in alto. Noi non possiamo ignorare che il presidente di quel Consiglio è Pertini e non possiamo scacciarlo dalla nostra mente la coraggiosa sfida che egli aveva lanciato pochi giorni fa a Padova e a Marghera affermando: «Io sto al Quirinale come in un atamposto della lotta contro l'eversione».

Siamo certamente alla soglia, al di là della quale o si va ad una definitiva e vincente reazione di tutte le energie della democrazia o si precipita nel buio della disgregazione e dell'inciviltà. La convivenza tra libertà e terrorismo è impossibile. Non ci sono equilibri immutabili tra l'una e l'altro. A questo punto si deve dire con nettezza che il problema italiano non è dato solo dal nemico spietato che abbiamo di fronte, ma anche dal modo come si muove il fronte della democrazia. Sentiamo che si è andato pericolosamente aggravando lo scarto tra la realtà di questa sfida mortale e le logiche di comportamento di una parte delle forze politiche. Ci domandiamo come sia possibile non vedere il baratro che separa la tragedia simbolizzata dal sangue di Vittorio Bachelet dalla mischia, dalla meschinità delle preoccupazioni e dei gesti che, anche in questi giorni, hanno riempito la scena politica e di governo. Parliamo dello scatenamento elettorale del corporativismo, delle fidei in certi ambienti giudiziari, dei giochi di potere alle spalle dell'interesse generale, delle preclusioni faziose, sintomo ment'altro che di arroganza e di irresponsabilità. Domandiamoci chiaramente: tutto questo, l'impegno dei servitori dello Stato, la lotta vera, insomma, che bisogna fare al terrorismo?

In realtà, non si è saputo, non si sa dare ancora la risposta vincente. E, forse, addirittura la si teme. E' certo che quel che si è fatto finora è molto al di sotto del necessario. Ma, ormai, alla scelta non si può più sfuggire: non si tratta tanto di una questione di schieramento parlamentare quanto di dare una guida forte, sicura al Paese. E' incredibile come si cerchi ancora di non vedere o di oscurare questo punto decisivo. Si vuole davvero svendere l'ancora grande patrimonio di speranza e di volontà democratiche del popolo italiano sul mercato illusorio degli equilibri di potere? Se non è questa l'intenzione ci si dica dov'è il vero, robusto potere della nostra democrazia. Dove lo ricercherà l'imminente congresso della DC? Ben altra scelta che quella di un nuovo segretario o di una formula di governo ricade sulla testa dei delegati.

Ma intanto, mentre la risposta vera e definitiva tarda, bisogna reggere il campo, ad ogni costo. Siamo con tutta la nostra forza dalla parte di quei settori della magistratura e delle forze dell'ordine che hanno mostrato lealtà e capacità di azione. Apprezziamo i loro risultati. Ma non riusciamo ancora a vedere un funzionamento, uno slancio generale da parte del governo. Anche questa situazione non può più durare.



ROMA — Il corpo senza vita di Vittorio Bachelet sul pianerottolo della facoltà di Scienze politiche. In alto: l'abbraccio di Sandro Pertini alla figlia Maria Grazia

### Berlinguer: appello alla vigilanza e alla lotta unitaria

Il professor Vittorio Bachelet era una persona decisa, stimata per la sua cultura, i suoi sentimenti democratici, la sua cristallina profezia e il suo equilibrio, doti che egli aveva saputo esprimere anche nella professione di docente universitario e nell'alto incarico di vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Il nuovo infame crimine del terrorismo che ne ha stroncato la vita è un segno di estrema gravità politica oltre che un atto di bestiale ferocia.

La morsa eversiva e antidemocratica cerca di paralizzare di striccare la sua presa sulla Repubblica, sulle sue istituzioni, sui suoi uomini migliori e più rappresentativi trucidando, come nella persona del professor Bachelet, il più alto esponente dei magistrati, do-

Chiamiamo la classe operaia e le masse lavoratrici, chiamiamo i giovani e le forze della cultura, le masse femminili e tutti i cittadini democratici a intensificare e a sviluppare la lotta per il rinnovamento di questo nostro Paese, della società dello Stato: a rendere più capillare, attenta e sistematica la vigilanza popolare; a dare pieno sostegno alle forze dell'ordine, affinché — nel segno di una solidarietà politica che metta un punto fermo alle tentazioni e ai rinvii, e garantisca una solida stabilità — sia spezzata la spirale di terrore e di morte, e venga riaperta all'Italia una prospettiva duratura, non precaria, di serenità e di giustizia.

Enrico Berlinguer

ROMA — Le Br hanno ammazzato ancora, vigliaccamente e con feroce determinazione. Questa volta dentro l'Università, nel cuore di Roma. Hanno mirato e fatto fuoco contro uno dei più importanti «simboli» della Repubblica, il professor Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (che è presieduto da Sandro Pertini). Bachelet, 53 anni e padre di due figli, era un uomo mite, un docente, uno studioso apprezzato, ma si sentiva uno come gli altri e per questo non aveva mai avuto una scorta. Così ieri, dopo una lezione seguita da un gruppo di non più di sette studenti nell'aula « Aldo Moro », Bachelet — erano da poco passate le 11,30 — ha preso la borsa e si è avviato tranquillamente verso l'uscita della Facoltà di giurisprudenza, a tre passi dal Rettorato. Al suo fianco la professoressa Bindi, la sua assistente. C'è una brevissima rampa di scale da superare prima di arrivare all'aperto e il professore, un passo dopo l'altro, si è incamminato. Fuori, a qualche decina di metri di distanza, gruppi di studenti sedevano sui prati e intorno al monumento alla Minerva, sotto un luminosissimo sole primaverile.

Bachelet stava quasi per guadagnare l'uscita quando un giovane e una ragazza, a volto scoperto e con una cartella sotto il braccio, gli si sono fatti incontro. La ragazza, snella con i capelli ricci e un bachelletto in testa, ha afferrato il professore per una spalla e con la destra ha fatto fuoco all'altezza dello stomaco con il coltello. Poi, con un colpo di pistola, ha girato la vittima verso il suo complicе che ha fatto di nuovo fuoco. E' stato un folle grandinare di colpi: otto per l'esattezza. Bachelet, colpito ancora allo stomaco e alla testa (il famoso colpo alla nuca che ricorda i nazisti) è caduto comprimendosi le ferite con una mano, finendo nell'angolo tra il muro e la grande vetrata della Facoltà. Il sangue ha subito macchiato le grandi lastre di marmo dell'atrio. E' stata questione di attimi: la professoressa Bindi, in preda al terrore, non è riuscita subito a lanciare un grido, a chiamare qualcuno. Intanto dal primo piano della Facoltà continuavano a venire le voci di una grande assemblea sul terrorismo già in corso da almeno un'ora: segue che nessuno aveva udito niente. I ragazzi seduti fuori, i pochi che hanno intuito qualcosa e sentito gli spari, si sono alzati di corsa cercando un riparo. C'è stato un fuggeggi generale e su questo, evidentemente, avevano contato i due terroristi che, armi in pugno, e dopo aver preso la borsa della loro vittima hanno guadagnato l'uscita su viale Regina Elena dove c'era, pare, una macchina in attesa, una «Alfa» beige della quale, la polizia conosce anche il numero di targa.

Pare che non si tratti di un veicolo rubato. Nel primo pomeriggio la solita agghiacciante telefonata di rivendicazione all'«Avanti» e alla «Repubblica»: «Ascoltate bene, siamo le brigate rosse. Bachelet lo abbiamo giustiziato noi, seguirà comunicato».

Subito dopo il nuovo barbaro omicidio, l'Università si è bloccata. Migliaia di studenti abbandonano le aule e si riversano a Giurisprudenza. Fuori, polizia e carabinieri, impiegano un quarto d'ora, a bloccare tutte le entrate e tutte le uscite della città degli studi, nel tentativo di «filtrare» in qualche modo i testimoni che siano in grado di raccontare qualcosa di più preciso. Poi è il caos: migliaia di ragazzi si accalcano intorno alla Facoltà di giurisprudenza, per vedere, discutere, cercare di capire che cosa

## Che cosa ho visto dopo i primi spari

ROMA — Due, tre, più colpi secchi, come schiocchi. Sembra proprio il fuori. Stefano Robinia sta parlando dalla cattedra nell'aula di Giurisprudenza. Sto pronunciando gli appunti sul taccuino: «Bisogna portare avanti la lotta al terrorismo conoscendo e usando perfettamente gli insegnamenti istituzionali...». Tace e alza gli occhi Radotà, con stupore; si alza Luciano Violante che siede al suo fianco; girano la testa i giovani della FGCI riuniti per questa loro assemblea sul terrorismo; si fermano le biro sui taccuini e corrono fuori.

«E' su a Scienze politiche», urla uno. Di corsa le scale. E' lì, sull'angolo di destra della grande vetrata del portone. E' un uomo a terra, come raccolto, i piedi rivolti verso l'entrata, la testa a sfiorare il muro, gli occhiali caduti — il vicino — intanto. Una figura composta, la cravatta ben dritta sulla camicia bianca.

«E' morto». E' pazzesco, avevamo appena finito di discutere, stava al mio fianco. «Chi è?». «E' Bachelet, Vittorio Bachelet». «Gli hanno sparato in due». «Erano tre». Sono le prime voci emozionare, incredule, sgomenta. «Ma è uno scherzo» dice un professore avvicinando-

si, e poi sbianca in volto a vedere il corpo.

Scendono studenti dai piani superiori, si avvicinano senza sapere nulla al crocchio, si fanno largo, impallidiscono anche loro. Il tempo sembra essersi fermato e pare lontana la voce che dice: «Presto, il 113».

Arriva il Rettore Ruberti, arrivano prima due poliziotti, poi tanti, poi i carabinieri. Arriva un medico che si china sul corpo di Vittorio Bachelet, lo esamina brevemente e poi scrive il referto: «Decesso». Si contano i bossoli, sono tanti: quattro, non cinque, non sette, otto. E' straziante questa sequenza di flash, fotogrammi che si inseguono in una sorta di sospensione di spazio, di tempo, di suoni. Studenti, professori, si accalcano quasi, appoggiandosi al muro. La figlia di Bachelet si sente mancare, un bidello le porta un bicchiere d'acqua, la aiutano ad alzarsi, la portano in una stanza vicina. Guardo questa ragazza che sembra invecchiata di colpo; probabilmente non hanno più anni di lei i ragazzini che le hanno

Marco Ferrari  
(Segue in penultima)

## Pertini: occorre un esempio di concordia e di solidarietà

Fermo richiamo ai politici - In questo grave momento dobbiamo restare uniti non dare tregua al terrorismo, guardando alla realtà

ROMA — In serata il presidente della Repubblica Sandro Pertini si è recato al Palazzo dei Manesiali per presiedere la riunione straordinaria del Consiglio superiore della magistratura convocata d'urgenza. In apertura della seduta, che è stata dedicata interamente alla figura di Vittorio Bachelet, il presidente Pertini ha ricordato con sofferza commovente i due anni di preziosa collaborazione dell'illustre giurista, del quale ha esaltato l'altezza dell'impegno, la profondità della preparazione, la mitezza del carattere.

«Vincendo il dolore, trattando in noi — ha detto tra l'altro il capo dello Stato — dobbiamo restare uniti e cercare di affrontare il terrorismo senza alcuna tregua, senza alcuna forma di pietismo, perché sarebbe una complicità usare nei confronti di costoro. Ne discuteremo e troveremo il modo di affrontarlo, il terrorismo. Dovranno anche in altre sedi fare queste considerazioni. La classe politica — ha continuato Sandro Pertini — deve dare in questo grave momento un esempio di concordia e di solidarietà, per cercare di superare tutte le discussioni bizantine e guardare di fronte la realtà».

Il presidente della Repubblica ha detto ancora che all'attacco del terrorismo contro le istituzioni repubblicane l'unico risposta sta nel «dobbiamo restare uniti e cercare di affrontare il terrorismo senza alcuna tregua, senza alcuna forma di pietismo, perché sarebbe una complicità usare nei confronti di costoro. Ne discuteremo e troveremo il modo di affrontarlo, il terrorismo. Dovranno anche in altre sedi fare queste considerazioni. La classe politica — ha continuato Sandro Pertini — deve dare in questo grave momento un esempio di concordia e di solidarietà, per cercare di superare tutte le discussioni bizantine e guardare di fronte la realtà».

Il presidente della Repubblica ha detto ancora che all'attacco del terrorismo contro le istituzioni repubblicane l'unico risposta sta nel «dobbiamo restare uniti e cercare di affrontare il terrorismo senza alcuna tregua, senza alcuna forma di pietismo, perché sarebbe una complicità usare nei confronti di costoro. Ne discuteremo e troveremo il modo di affrontarlo, il terrorismo. Dovranno anche in altre sedi fare queste considerazioni. La classe politica — ha continuato Sandro Pertini — deve dare in questo grave momento un esempio di concordia e di solidarietà, per cercare di superare tutte le discussioni bizantine e guardare di fronte la realtà».

## Un altro cattolico democratico

Hanno colpito ancora, e hanno ucciso uno dei migliori. Ma forse lo hanno ucciso proprio per questo. La solidarietà nostra, piena e dolorosa verso ogni vittima del terrorismo, è accompagnata da un sentimento profondo di affetto e di stima che Vittorio Bachelet aveva saputo far crescere attorno a sé nella sua lunga attività di cattolico militante, di uomo di studio, di uomo impegnato nelle istituzioni democratiche.

La vita di Bachelet è stata segnata da molti impegni e da una singolare ricchezza di interessi, in campo religioso, politico, scientifico e culturale. Ma ha seguito un tracciato limpido e nitido, per il quale era conosciuto e per il quale ne sentiamo oggi maggiormente la mancanza. Un tracciato nel quale l'entusiasmo religioso si univa con una fedeltà tenace e severa nella no-

stra democrazia e nelle sue capacità di sviluppo, caratterizzando così una personalità tra le più organiche e insieme le più autentiche del cattolicesimo italiano.

La sua formazione scientifica di «giurista», nel ramo della «organizzazione amministrativa dello Stato», e la partecipazione, subito a livelli di responsabilità, nelle organizzazioni cattoliche degli anni '50, nella FUCI e nell'Azione cattolica, hanno rappresentato per il «giovane» Bachelet i due binari di un impegno, che si sviluppa negli anni successivi. Il suo preminente impegno «religioso» lo vede subito collocato in quell'ala «montana» del cattolicesimo italiano che prepara, negli anni più duri del dopoguerra, una stagione nuova dentro e fuori la Chiesa. E' in quel periodo l'Ufficio e arduo che Bachelet cerca di concludere la sua «appartenenza» istituzionale cattolica con una tensione riformatrice che potrà dispiegarsi solo con il Concilio. Ed è Paolo VI a nominare Bachelet il suo presidente dell'Azione cattolica, con un preciso disegno innovatore: quello di smantellare le strutture «temporalistiche» della maggiore organizzazione cattolica italiana, adeguandola alle società ormai evidenti della società civile.

Lo scontro è ancora forte con la tradizione gerdiana e con l'ambizione mai spenta nei settori politici più moderati di usare le strutture religiose per arruolare politiche, ma Bachelet lo vince con una guida decisa e ferma che è durata un intero decennio. Da forza prevalentemente politica, è collata alla DC. L'azione cattolica nel 1964 preside il 1973 riformisce la stessa come organismo essenzialmente religioso, facendo l'esodo di tutto quanto non è finalizzato a questo scopo.

E' nella relazione ai dirigenti diocesani del 18 marzo 1966 che Bachelet formula il suo programma, affermando che una «presenza diretta» nell'ambito politico «non rientra nel nostro compito ordinario, essendo nostro dovere mantenere il rispetto delle competenze di quanti operano nelle strutture temporali secondo le regole ad esse proprie e con loro specifica e principale responsabilità». Erano parole difficili, in quel momento, soprattutto quando ad esse venivano fatte seguire scelte concrete. In pochi anni, sino a quanto lo Statuto del 1969 consacra la «scelta religiosa» dell'Azione cattolica, viene eliminato l'apparato clericale-politico dell'organizzazione; gli iscritti scendono da cifre mastodontiche a più realistiche pro-

porzioni; la Democrazia cristiana riesce meno ad arruolarsi di un serbatoio di voti e di consensi. E non mancano reazioni integralistiche, sia dentro la Chiesa, sia in campo politico, quando le sconfitte elettorali che la DC comincia a subire dal 1968 fanno guardare con diffidenza ed ostilità ad uomini come Bachelet che hanno una concezione troppo disincantata della religione e della fede.

Bachelet può fruire del suo steppe convinto di Paolo VI, ma solo molto più tardi, dopo il 1975-1976, si vedrà riconosciuto un merito fondamentale: quello di aver preparato una rigenerazione profonda dell'Azione cattolica mentre cadevano le vecchie strutture del cattolicesimo politico, e di non avere

Carlo Cardia  
(Segue in penultima)

### Prorogati gli sfratti fino al 30 giugno

Proroga generale di tutti gli sfratti fino al 30 giugno. Questo il più rilevante e significativo successo della battaglia del PCI e delle sinistre alla Camera nella discussione del decreto presentato dal governo. Il decreto convertito in legge nella tarda serata di ieri è stato immediatamente trasmesso al Senato per la definitiva ratifica. A PAG. 4

### Il CIO unanime: «si» ai Giochi olimpici a Mosca

Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ha approvato ieri sera a Lake Placid, all'unanimità, una risoluzione in cui si afferma che i Giochi Olimpici devono svolgersi come previsto a Mosca nell'estate del 1980, respingendo così le richieste di trasferimento o di sospensione formulate dal segretario di Stato americano Vance. IN ULTIMA

### Tito in condizioni ormai gravissime

Si presenta molto difficile l'applicazione di misure terapeutiche per arginare le gravissime complicazioni insorte nel decorso operatorio del presidente jugoslavo Tito. La situazione, stando alle scarse informazioni ufficiali, pare comunque drammatica. Intanto in tutto il paese è in atto un'intensa attività politica. IN PENULTIMA

Wladimiro Settissimi  
(Segue in penultima)